Allegato 2 (don Colacrai)

PATTO o SEGRETO DI RIUSCITA

Il nome *Patto* o *Segreto di riuscita* è il titolo doppio di un documento fondamentale per lo studio, la preghiera, l'apostolato e per la povertà, caratteristica essenziale secondo Alberione per la Famiglia Paolina. La trasmissione del testo, strutturato sulle (→)"quattro ruote" ha registrato numerose varianti o adattamenti spazio temporali, in genere però non sostanziali anche se l'ordine delle priorità cambia in più di una ventina di edizioni diverse. Il linguaggio è quello di un *patto comunitario,* non individuale quindi, per riuscire, come organizzazione apostolica, in una missione di evangelizzazione del mondo moderno, utilizzando i mezzi più celeri ed efficaci, a partire dalla stampa e da Alba, nella provincia piemontese, come se Alba fosse la nuova Betlemme.

Preambolo (1912-1918)

"Dobbiamo essere di questo secolo - scriveva Alberione già attorno al 1912 - cioè: cercare di comprendere i bisogni e provvedervi." Si diceva convinto che "questo è facile, poiché Dio ci ha dato un temperamento, dei costumi in rapporto al nostro tempo e non ai tempi passati. Oggi vale l'organizzazione, ebbene organizziamo il bene" (*DA*, 1915, p. 248).

In *Appunti di Teologia Pastorale,* ancora diocesano, Alberione rifletteva sulla inutilità di "dire che le relazioni del prete con gli uomini sono difficili". Spiegava che le parole del mandato di Gesù come riportate in Lc 10,3 - *mitto vos sicut agnos in medio luporum* – "non sono vuote di senso, né dette a caso". Concludeva che è "bene studiarle alquanto, perché, fattici prudenti e semplici, riusciamo a guadagnare tutti a Gesù Cristo" (*APT*, 1915, p. 97).

Nel maggio 1916, i dieci giovani in casa Perraudo, ad Alba (cf. *UCBS* dell'agosto 1923; p. 294), nel loro piccolo parlatorio, avevano installato un quadro di San (→) Paolo che "vegliava, proteggeva, benediceva, cresceva" con loro (*UCBS* del luglio 1923; *PP*, p. 291-292).

A Roma, in Vaticano, nel 1917 fu promulgato il *Codex iuris canonici.*

Ad Alba, invece, fu redatta una speciale (→) *cambiale* in latino, lingua ufficiale della chiesa cattolica vaticana a modo di un *contratto* o *patto*: "*Quaero primum regnum Dei et justitiam eius* – [f.to] Sac. Alberione Giacomo, Sac. Giaccardo Timoteo. *Haec omnia adiicientur vobis,* [f.to in latino] Jesus Christus, Pater, Spiritus Sanctus" (in Giaccardo T., *Diario*, Alba 1974, pp. 69-75, vedi p. 147, nota 12). Il testo è di Mt 6,33.

Il pensiero apostolico-commerciale di Alberione, attento al magistero gerarchico, è certamente influenzato anche da Benedetto XV (Pegli di Genova, 21 novembre 1854 – Roma, 22 gennaio 1922), che nel 1917 aveva fondato la Congregazione per le Chiese orientali. Benedetto XV si apriva con rispetto verso per tutti i popoli, superando la barriera del latino.

Anche nell'apertura di una nunziatura a Pechino, Benedetto cominciò a guardare oltre la "civiltà" delle potenze europee, ispirate a un'ideologia politica e sociale che rappresentava un forte impedimento all'evangelizzazione dei popoli.

Il *nuovo* missionario non può invece portare interessi di parte, di potenza o sicurezza nazionale, ma solo del Vangelo ed è, pertanto, "necessario che chi predica il Vangelo sia uomo di Dio". Non un politico.

Il lavoro a tempo pieno per il regno di Dio si svolge, ad Alba, in tipografia.

Il 21 aprile, del 1917, Alberione fa installare, nella casa-tipografia, il primo telefono (il numero era 95).

Il 13 maggio, a Fatima, Maria si mostra la prima volta ai tre pastorelli, chiedendo preghiera per la conversione del mondo.

Massimiliano Kolbe (1894-1941) a Roma, nello stesso anno (1917), fonda la Milizia dell'Immacolata, che si dedicherà alla buona stampa.

Oltre tutti questi esempi di apertura al regno di Dio, più che all'esercizio di un potere nazionale sugli altri popoli, Maria e (→) Paolo sono considerati i principali testimoni del *Patto,* che presto diverrà l'unico segreto di riuscita nella grande missione della buona stampa.

Il 30 giugno (del 1917), mons. Re, vescovo di Alba, approva l'*Unione Cooperatori Buona Stampa.*

Con il permesso del vescovo, il 4 luglio, Giaccardo, chierico, passa anche se ancora solo temporaneamente, tra i giovani di Alberione, come un "maestro" nella Scuola Tipografica Editrice.

Attento a quanto gli succede intorno, e alle difficoltà enormi, Alberione impara certamente la sua nuova missione nel sociale anche da G. Toniolo e da Pietro Maffi, che Eugenio Pacelli considera un "benemerito della triplice causa della Fede, della scienza, e del pastorale ministero".

Alberione impara a pensare in grande, anche se da prete. In una lettera del 12 ottobre 1918 alla signora Emilia Bevione di Bricco di Neive (Cuneo), egli si lamenta di essere un buono a nulla, però, scrive, "come è dolce e amorosa la Divina Provvidenza che ci guida per vie piane,... o fra le spine... Ho pregato tanto! Ho fatto pregare! Io sono un povero prete: non sono buono a nulla: ma posso pregare... Le preghiere di un prete sono tanto!" (cfr. Barbero, p. 314).

Alberione scopre il suo punto di forza, la preghiera che agisce, sana e salva, ma anche che provvede al necessario.

Per riporre una fiducia filiale, persino infantile o da ragioniere, nella provvidenza, da intendersi come fedeltà del Signore alle sue parole, Alberione aveva davanti, ben visibile, un esempio nella organizzazione della Piccola Casa della Divina Provvidenza a Torino (cfr. Introduzione a *DF* di Da Silva, pp. 59ss), ispirata a san Paolo, secondo il motto "*Caritas Christi urget nos!*" (2Cor 5,14) che il Cottolengo aveva affisso sulla porta del primo "Deposito de' poveri infermi del Corpus Domini" fin dal 1828.

Impegnarsi totalmente per la missione è impegnarsi per Dio: tutto il resto è offerta o dono da accogliere.

Recita in Alba, 1919 - 1922

Mt 6,33 e 2Cor 5,14 sembrano essere frasi di riferimento di quella *cambiale*, che diverrà *patto* in forma privata, forse nel 1920, tra Alberione e Giaccardo con la Trinità.

Tornata la pace in Italia, dopo la grande guerra del 15-18, ma non per i paolini, il 6 gennaio 1919, qualche giorno dopo un grave incendio doloso della tipografia (di Alba), attorno al Natale, Alberione, minacciato di morte, propone di recitare il *Patto*.

Evidentemente il *Patto* esisteva già e Giaccardo nel *Diario*, annota: "il caro Padre recitò la formula del patto, chi volle la ripeté nel cuore".

Del 1919 è il piccolo opuscolo, *Maggiorino Vigolungo, Aspirante all'Apostolato Buona Stampa.* Maggiorino, un ragazzo nato il 6.5.1904 era deceduto in casa il 27.7.1918. Alberione lo presentava come un esempio nella formazione dei suoi giovani.

Nuove competenze erano necessarie per la nuova missione. Parlando però del "fervore ascetico e zelo apostolico" che ferveva in casa, Barbero menziona in quegli anni due "preghiere caratteristiche" (p. 296-298) e insieme la certezza che la "Casa" dovesse espandersi a tutto il mondo; che l'apostolato paolino, di stampo sociale, doveva essere certamente "la buona stampa", soprattutto "periodica", "per il trionfo della Chiesa, del Papa, della civiltà cristiana".

Le due preghiere erano rivolte la prima a san Paolo, la seconda, come un *patto,* al Divino Maestro.

Barbero raccoglie parole di spiegazione che Alberione dava spesso ai giovani circa queste preghiere che erano anche un programma di formazione al discepolato cristiano, imitando Paolo: Dio chiama *ciascun membro* della casa ad operare a tempo pieno, sinergicamente – o *corporativamente* – nella *Scuola Tipografica,* "senza dispersioni in attività alle quali dovranno attendere altri". La necessità unificante le forze è quella di formarsi "scrittori di carattere, istruiti nella religione, di spirito apostolico e di fede". Ogni giorno i giovani dovevano ascoltare il ritornello: "Tutti devono tirare *il carro*; se uno si vuol fare tirare, se ne esca; scelga un'altra strada!"

Lavorare molto, studiare molto, pregare molto e guadagnarsi il pane erano linee di forza convergenti nell'immagine del *carro* con 4 ruote.

Questa esigenza di forte impegno personale e di gruppo, nel sociale e prima ancora nella formazione di "nuovi apostoli" della statura di (→) Paolo, derivava forse all'Alberione anche da Giuseppe Toniolo, il professore (Treviso, 7 marzo 1845 – Pisa, 7 ottobre 1918) ben conosciuto e stimato, che da laico reagiva coraggiosamente alla concezione utilitaristico-individualista dominante nei sistemi economici del tempo, non solo in Italia.

Pietro Maffi (Corteolona, 12 ottobre 1858 – Pisa, 17 marzo 1931), altro scienziato, arcivescovo di Pisa e poi cardinale, apprezzato e seguito da Alberione, di Toniolo aveva detto che era un "grande nella scienza" che "visse altamente di fede; indagando le giustizie sociali, fra le cifre delle statistiche", che "s'alzò potente alle più sublimi idealità, a tutti noi lasciando in eredità, esempio e richiamo, una vita di bontà, di pietà, di fatiche che sfiorando la terra, fu tutta di cielo, e un'aspirazione fervida e continua a Dio."

Il 1919 fu anche l'anno d'inizio, a Milano, dell'Università Cattolica da parte del francescano Agostino Gemelli (1878-1959), scienziato e insieme neotomista.

Scienza e fede quindi, insieme al sistema economico, devono tra loro dialogare, senza escludersi a vicenda. Alberione riesce a proporre una sintesi tra sociale e spirituale proprio nel *Patto.*

Il 29 marzo 1919, nel *Diario* personale, Giaccardo riporta una conversazione in cui Alberione, circa un problema economico, risponde deciso, mescolando latino e italiano: "Ora *quaerite primum regnum Dei*: il resto è giunta!".

Cercare il regno di Dio è diventare apostoli nel mondo di oggi come Paolo.

Con la enciclica *Maximum illud,* pubblicata nello stesso anno 1919, Benedetto XV dava un nuovo forte impulso alle missioni ovunque nel mondo, con un preciso orientamento al distacco dagli interessi politici delle potenze e di concentrazione sulla comunicazione del Vangelo, concludendo con la prospettiva della rinascita di una stagione missionaria: "È qui, sembrandoci che il divino Maestro esorti noi pure, come un dì Pietro, con quelle parole: 'Prendi il largo', quanto ardore di paterna carità ci spinge a voler condurre tutta intera l'umanità all'abbraccio con Lui!". - Nello stesso anno 1919, la *Società delle Nazioni* (1919-1946), un'organizzazione laica, sovranazionale, fu fondata per il mantenimento della pace e della sicurezza, la soluzione delle controversie internazionali, la cooperazione tra gli stati membri.

In questo clima, Alberione che vive in provincia sente ed educa ad una missione grande, convinto che sia la preghiera la forza nella soluzione di qualsiasi problema, locale e universale.

Il 30 giugno del 1919, ispirato da sant'Ignazio di Loyola che aveva utilizzato lo stesso linguaggio, stabilisce "un quarto d'ora di visita" eucaristica quotidiana per il gruppo di giovani in formazione. Ignazio dava più importanza allo studio e all'attività apostolica che alla recita lunga di preghiere: "Dio non si serve dell'uomo solo quando prega, ma ci sono dei momenti in cui Dio si è servito con altre azioni più che con la preghiera" (cfr. Ignazio di Loyola, "Lettera a Francesco Borgia, Roma, luglio 1549", in *Gli Scritti,* 2007). Questo metodo era adottato nel *Collegio Romano* e prescritto dalla *Ratio studiorum* dei gesuiti – formulata compiutamente solo nel 1599. Era lo studio umanistico basato sulla distinzioni in classi e sulla gradualità dell'apprendimento, il dovere che assorbiva il maggior tempo del formando.

Primo testo pubblico

Diventa più comprensibile allora l'ordine delle priorità nel primo testo del *Patto* da recitare frequentemente da parte di giovani impreparati ma entusiasti della *Scuola Tipografica.* Per riuscire in una così straordinaria missione, essi dovevano diventare *più* santi, *più* istruiti, *più* ben provvisti di mezzi tecnici, pur riconoscendosi i *meno* santi, *meno* istruiti e *più* poveri dei giovani del seminario di Alba.

Senza esitazioni si chiedeva, audacemente, a Gesù Maestro, ma ispirati e sostenuti da Paolo, apostolo delle nazioni e da Maria, Regina degli apostoli, nell'ordine: scienza, santità, abilità al lavoro, tutto quanto è utile ai bisogni naturali, facendo delle moltiplicazioni separate: il 4x1 di riuscita nello *studio*, il 5x1 nell'*apostolato*, il 6x1 nella *povertà*, e finalmente il 10x1 nella *pietà*, che presumibilmente era la più scarsa.

G. Barbero riporta la prima versione completa del *patto* per intero che però conoscerà molteplici varianti, soprattutto nei calcoli, come abbiamo mostrato in uno studio a parte:

«Gesù Signore, accettate il patto *che vi presentiamo a mano di S. Paolo e di Maria Regina degli Apostoli. Noi dobbiamo acquistare un grado molto elevato di perfezione, maggiore di quello raggiunto dai religiosi di vita contemplativa: eppure le nostre pratiche saranno meno numerose; noi dovremo avere una scienza più larga che quella richiesta da ogni altra professione: eppure le ore del nostro studio saranno più poche; noi dobbiamo riuscire nel lavoro per la stampa più che non ogni altro tipografo: eppure lavoriamo meno degli altri e con maestri imperfetti; noi dovremo essere materialmente, quanto a vitto, vestito, ecc. ben provvisti: eppure le nostre risorse sono quasi nulle. Perciò, persuasi che Voi volete da noi tutto questo, facciamo con Voi, un* patto*, che sgorga dalla confidenza, che abbiamo in queste vostre parole: 'Qualunque cosa chiederete in nome mio l'avrete' Per parte nostra promettiamo e ci obblighiamo: l) a fare ogni nostro possibile nello studio, lavoro, preghiere e per praticare la povertà; 2) a fare tutto e solo per la vostra gloria; 3) a lavorare un giorno per l'opera della Buona Stampa. Preghiamo Voi a darci la scienza di cui abbiamo bisogno, la santità che Voi esigete da noi, l'abilità al lavoro che ci è necessaria, quanto è utile ai nostri bisogni naturali, in questo modo: facendoci imparare il quattro per uno, dandoci di santità il dieci per uno, di abilità al lavoro il cinque per uno, di beni materiali il sei per uno. Certissimi che Voi accettate il patto, anche per la prova di vari anni, Vi chiediamo perdono della nostra poca fede e della nostra infedeltà, e Vi preghiamo a benedirci ed a renderci fedeli e costanti fino alla morte.»*

Gesù è il Signore e non ancora il "Maestro". La preoccupazione del calcolo, e quindi del rendimento, anche economico è parte essenziale della disciplina paolina. Il "calcolo" è una forma di pensiero, un sesto senso verso tutto e verso tutti che appartiene al *discepolo*, nel vangelo chiamato *mathētēs*, termine che evoca proprio il *matematico* o chi calcola o pensa prima di agire, capace di proiettarsi in avanti, mirando ai risultati quantificabili.

I frutti della recita di questo testo non si fecero a lungo attendere nella congregazione.

L'anno 1919 ci fu una ripresa e l'Istituto cominciò a spandersi in tutti i diversi rami, o "secondo le quattro ruote: studio, pietà, apostolato e povertà. Le quattro ruote del carro paolino sono una felice trovata didattica di Don Alberione." (Barbero, p. 297)

Barbero riporta anche la testimonianza, orale e scritta di G. Bertino, uno dei primi missionari paolini in Cina (1934): "Una delle prime cose stampate in Cina fu il famoso *Segreto di riuscita* in cinese, e ne mandammo con santo orgoglio una copia al Primo Maestro." (Barbero 501-502)

In questa prima completa redazione, il *Patto* entrerà nel (→) *Libro delle preghiere* nel 1922.

Tre parole chiave

Alberione utilizzava il linguaggio del *Patto* nell'animazione quotidiana delle sue istituzioni. Utilizzava anche il termine "segreto" e, in una visione basata sulla speranza, "riuscita", intendendo quella apostolica. Il *Patto* della Famiglia con il Signore, è il grande "segreto" della sua "riuscita" o del successo.

Alberione parla di "segreto" in riferimento alla "direzione" e dice che esso "è null'altro che il dirigere: cioè una mente, un'anima, un cuore sacerdotale che risolutamente camminano verso il cielo e indicano la via, e innovano e trascinano appresso una turba di anime" (dicembre 1934, in *Carissimi in San Paolo* (1971) p. 19).

Più spesso ripeteva che è “la povertà” e non il denaro “un gran *segreto* per la riuscita delle cose. Privarsi significa assicurarsi una *riuscita* dieci volte migliore. Avviene come nella scienza: vale più la fiducia in Dio del tempo che si impiega per apprendere” (nell’ottobre 1936, in *SE* p. 48).

Per diventare perfetti, “il segreto” è “l'abitudine del meditare …come la Madonna” (nel gennaio 1938, in *HM* I, 1 (1939) p. 17) perché è “la preghiera” e non l’attivismo “il segreto dei Santi” (nel marzo 1941, in *HM* II, 1 (1941) p. 90).

Resta però fermo il punto che la preghiera non riduce l’impegno nell’azione, né può sostituirlo. Nell’agosto del 1948, Alberione esortava infatti le Figlie di San Paolo a superare quella “*segreta* paura di lanciarsi troppo nelle opere di bene”. Invece “non bisogna aver paura” assolutamente, “di ciò che si fa di bene dall'uno o dall'altro”. Piuttosto “bisogna temere solo di ciò che non si fa né dagli uni né dagli altri” (*cf.* HM II, 8 (1948) p. 174). Chi non fa niente sbaglia tutto (*MS* (1976) p. 483). È ridurre tutto a contemplazione o a dottrina il vero pericolo per chi non sincronizza apostolato e spiritualità con studio e povertà.

Lo stesso “lavoro” tipografico o la fatica della diffusione, è la “carità” paolina; ed è il vero “*segreto* di merito e di felicità” in quanto è “contributo al bene comune” (1949, in *CS* (1985) p. 120).

In particolare, riflettendo sull’uso dei nuovi mezzi per la produzione e diffusione del bene, nel novembre del 1950, Alberione si concentra sul cinema (alla luce dell'Enciclica *Vigilanti cura* di Pio XI).

Questi mezzi potentissimi di divulgazione, sosteneva con il papa, “possono *riuscire*, se ben governati dai sani principi, di grande utilità all'istruzione ed all'educazione…".

In generale, per riuscire nelle “edizioni” apostoliche, il cinema diviene un mezzo indispensabile più della stampa, anche in quanto più moderno e utilizzato da più gente semplice (*Carissimi in San Paolo* (1971) p. 803-804.)

Il fontale “segreto di grandezza” è sempre il “modellarsi su Dio, vivendo in Cristo” (*Abundantes divitiae gratiae suae*, 1985, n. 100) ogni istante. “La santificazione dei minuti” è “il segreto della santità” (*IA 3* (1957) p. 193).

In particolare è il tempo dedicato alla “visita eucaristica”, “il segreto per la trasformazione” del paolino e della paolina “in Cristo" (aprile 1960), imparando a “governare” la volontà e il cuore, a partire dalla mente” come la “condizione *sine qua non*, per la *riuscita* nel tempo e nell'eternità” (1954).

Per riuscire poi nell’apostolato è necessario imparare a pescare con la rete e non solo con l’amo. Il segreto nella missione è quello di farsi dei cooperatori. “Pietro fece la pesca miracolosa e *non riusciva* più a tirare le reti troppo pesanti, perché piene di pesci”. Per riuscirci “chiamò in aiuto gli altri apostoli, altra gente” (12 marzo 1955). Il mezzo di riuscita, soprattutto “nella *propaganda collettiva”* è “chiamare in aiuto”, cercare e formare cooperatori laici (*Cf. Pr* 6 (1958) p. 66).

Nella stampa in particolare, anche periodica, il segreto di riuscita è ispirarsi a Cristo: “ogni periodico deve sempre essere completo nelle sue tre parti: verità, via, vita! Deve comprendere la via, la verità e la vita, sebbene in forme svariate e con argomenti vari. Noi non siamo affatto dei commercianti e degli industriali, ma siamo degli apostoli. Fissarlo bene in mente.” Fatto questo richiamo, concludeva: “Allora sarà molto più facile *riuscire*” (*Pr A* 430).

Per ottenere “una percentuale più elevata di *riuscita*”, con una circolare dell’aprile 1961, Alberione esorta i maestri di reparto a imitare Gesù. “La condotta e il modo di fare di Gesù debbono essere la condotta e il modo di fare di tutti i Maestri” (*Carissimi in San Paolo* (1971) p. 778 e 783)

Il vero segreto di riuscita è dunque interiore, è l’essere discepoli di Gesù Verità, seguaci di Gesù Via, in comunione e contatto permanente con Gesù Vita, con il Cristo sempre presente, per illuminare e perdonare i peccati dei suoi. Tuttavia il discepolato è sterile se non diventa magistero, la sequela personale è sterile se non diventa missione, la comunione con Cristo è sterile se non diventa comunione con la gente, formando la chiesa.

Pertanto è l’apostolato la parte principale di un necessario “piano di vita” individuale - che deve consistere, per non restare nel vago, nel formularsi quel complesso di cose che si vorranno “sviluppare” per somigliare a san Paolo. Il “piano di vita” è un programma non riservato ad un anno di studio e neppure riservato ad un anno di spiritualità; piuttosto è lo “stabilire dei punti di arrivo, quello a cui si vuole *riuscire*” (1 settembre 1960).

In particolare, per le Figlie di San Paolo, un “segreto” di “riuscita” è “prendere dalla Chiesa, servire ad essa come canali; fare le postine della Chiesa, le apostole della dottrina cristiana con lo scopo di fare arrivare la verità a molti, ai più” (*SdC* (1962) p. 229-230). Qualche anno più tardi, come segreto di riuscita nell’apostolato della diffusione, Alberione citerà il testo di 1Cor 9,19-22 (“mi sono fatto tutto per tutti”): “c'è un *segreto* nell'adattarsi: si acquista in tal modo come un potere sugli altri”. In morte della Prima Maestra, Tecla Merlo, Alberione si chiedeva “Quali i *segreti* della Prima Maestra? Sono due e sono quelli dei santi e che sono di sicuro successo: cioè umiltà e fede. Umiltà profonda, quella che produce la docilità. Fede vissuta, quella che porta alla preghiera. Sempre umile, anche nei *successi*, nelle approvazioni, nel trattare, nel disporre: ed insieme sempre ugualmente serena negli *insuccessi*, contraddizioni, incomprensioni” (febbraio 1964). (*Cf. Considerate la vostra vocazione* (1990), in http://www.alberione.org/operaomnia).

Nel 1964, D. Zanoni, primo successore di Alberione, riferendosi ai “primi seguaci del Primo Maestro”, “confondatori”, testimoniava per scritto come essi “hanno saputo credere con quella fede che scaturiva dal *segreto di riuscita*, fidandosi di Dio e del suo Rappresentante. Ed hanno realizzato opere superiori alle loro possibilità umane” (*50 anni*, p. 11)

La “Famiglia Paolina”, dirà ancora Alberione nell’agosto del 1965, anche grazie ai suoi istituti secolari ha un futuro, perché ha “un raggio molto ampio” di azione. Intanto “a tutti *è riuscita a far del bene* e vi sono i mezzi per arrivare a far del bene dappertutto”, prendendo “tutte le iniziative” che “servono per la salvezza delle anime, tutto ciò che è buono, niente è escluso. Purché salviamo le anime, ovunque si vada e qualsiasi sia l'iniziativa, è sempre nel nostro spirito”.

Verso il tramonto, Alberione ancora si diceva convinto che, per le pastorelle in particolare, “il segreto” di riuscita “è la gioia, che viene da Dio nostra eterna felicità!” (*So* (1969) p. 35-36).

Un metodo per comune eredità

Il *patto* è collegato agli inizi, al Natale in Famiglia, e alla stessa finalità o esistenza delle nostre istituzioni. È considerato il *segreto* di *riuscita* e costituisce la *lettera* e lo *spirito* della missione paolina, di rappresentanza di Paolo vivo oggi.

La riuscita, nella spiritualità, studio, apostolato e povertà (economia) è garantita dalla fedeltà a questo patto, non principalmente dalla recita stanca della sua formula archeologica.

È indispensabile, al movimento in avanti e al buon esito della Famiglia Paolina, la sincronizzazione di 4 ruote (pietà, studio, apostolato, povertà).

La struttura del Patto è quindi numerica, ed indica la completezza necessaria ad una identità familiare: sono tre infatti le Persone a cui ci si rivolge: Gesù Maestro è al centro, ai lati, come intermediari, ci sono Maria, la Regina degli Apostoli e San Paolo l'Apostolo del mondo non ancora evangelizzato.

Sono tre i "carismi" (dall'unico Spirito), "ministeri" (dall'unico Signore)e "attività" (dall'unico Padre) derivanti dall'autopresentazione di Gesù ai suoi primi seguaci, i discepoli che divennero partecipi del suo cammino e della morte e risurrezione, e quindi della destinazione finale, il Padre. La struttura della stessa Famiglia è cristologica e basata sulla distinzione e unità tra "Via Verità e Vita".

Per fare quindi unità alta deve esserci rispetto per le diversità delle congregazioni e istituzioni paoline, ma anche per ogni paolino e paolina.

Sono poi quattro le ruote utili al carro, che rappresenta dinamicamente la stessa Famiglia, per la missione paolina nel mondo.

La necessità di recuperare il Patto come la *magna charta* spirituale ed economica, costitutiva di una stessa Famiglia che si identifica con Paolo vivente oggi, "Famiglia Paolina", comporta almeno il suggerimento a farsi discepoli, seguaci e conviventi di Gesù Via Verità e Vita per trasmetterlo al mondo intero, soprattutto a quelli fuori della chiesa di Pietro, con dinamismo e apertura a tutto quanto è umano e moderno.

Bibliografia

Le preghiere della Pia Società S. Paolo. Alba, Scuola Tipografica Editrice, 1922. - GIACCARDO T., *Diario,* Alba 1974. - ALBERIONE G., *Segreto di riuscita composto e commentato da Don Giacomo Alberione*, a cura di A. Colacrai, S.S.P., e S. De Blasio, S.S.P., Roma, Edizioni dell'Archivio Storico Generale della Famiglia Paolina, 1979. - BARBERO, G. *Il segreto degli inizi. Entusiasmo e prospettive grandiose;* in CP febbraio 1980, pp. 28-29. - FERRERO G. M., *Segreto di riuscita.* Roma, Società San Paolo, 1990. - BARBERO, G., *Il Sacerdote Giacomo Alberione. Un uomo - un'idea.* PARTE PRIMA (1884-1922), Roma 1991. - Cf. www.alberione.org/operaomnia.

Angelo Colacrai